

N. 1
2022

Gennaio-Febbraio

PRESENZA AGOSTINIANA

Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà



Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLIX - n. 1 (256)
Gennaio - Febbraio 2022

▪ *Direttore responsabile*
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

▪ *Redazione e Amministrazione*
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

▪ *Autorizzazione*
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

▪ *Abbonamenti*

Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

▪ *Causale*

Abbonamento 2021
intestato a
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

▪ *Versamento su*
C.C.P. 46784005

IT15 M076 0103 2000 0004 6784 005

IBAN

IT68 C031 0403 2020 0000 0840 287

▪ *Copertina, impaginazione*
e stampa
Mastergrafica Srl

Editoriale

**XXVI GIORNATA MONDIALE
DELLA VITA CONSACRATA - 2022**
Papa Francesco 3

Biblica

**ATTI DEGLI APOSTOLI:
IL PRIMO PERCORSO SINODALE
DELLA CHIESA**
P. Diones Rafael Paganotto, OAD 8

Antologia Agostiniana

LA COMUNIONE
P. Eugenio Cavallari, OAD 13

Carisma

**CAPITOLO VI
DELL'ABITO ESTERIORE
E INTERIORE**
P. Gabriele Ferlisi, OAD 18

Anno Giubilare

**SALUTANDO L'ANNO
DI S. GIUSEPPE**
P. Dorian Ceteroni, OAD 22

Percorso Sinodale

LA CHIESA PER AGOSTINO
S. Em.za Mario Grech
Segretario generale del Sinodo dei Vescovi 24

NEL CHIOSTRO

E DAL CHIOSTRO
A cura della Curia Generale 34

Auguri di Buona Pasqua

Dorian Ceteroni,
Priore Generale OAD 39

XXVI GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA - 2022

PAPA FRANCESCO

Due anziani, Simeone e Anna, attendono nel tempio il compimento della promessa che Dio ha fatto al suo popolo: la venuta del Messia. Ma la loro attesa non è passiva, è piena di movimento. Seguiamo dunque i movimenti di Simeone: egli dapprima è *mosso* dallo Spirito, poi *vede* nel Bambino la salvezza e finalmente lo *accoglie* tra le braccia (cfr *Lc* 2,26-28). Fermiamoci semplicemente su queste tre azioni e lasciamoci attraversare da alcune domande importanti per noi, in particolare per la vita consacrata.

La prima è: *da che cosa siamo mossi?* Simeone si reca al tempio «mosso dallo Spirito» (v. 27). Lo Spirito Santo è l'attore principale della scena: è Lui che fa ardere nel cuore di Simeone il desiderio di Dio, è Lui che ravviva nel suo animo l'attesa, è Lui che spinge i suoi passi verso il tempio e rende i suoi occhi capaci di riconoscere il Messia, anche se si presenta come un bambino piccolo e povero. Questo fa lo Spirito Santo: rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose, nell'esteriorità appariscente, nelle esibizioni di forza, ma nella piccolezza e nella fragilità. Pensiamo alla croce: anche lì è una piccolezza, una fragilità, anche una drammaticità. Ma lì c'è la forza di Dio. L'espressione "mosso dallo Spirito" ricorda quelle che nella spiritualità si chiamano "mozioni spirituali": sono quei moti dell'animo che avvertiamo dentro di noi e che siamo chiamati ad ascoltare, per discernere se provengono dallo Spirito Santo o da altro. Stare attenti alle mozioni interiori dello Spirito.

Allora ci chiediamo: da chi ci lasciamo principalmente muovere: dallo Spirito Santo o dallo spirito del mondo? È una domanda su cui tutti dobbiamo misurarci, soprattutto noi consacrati. Mentre lo Spirito porta a riconoscere Dio nella piccolezza e nella fragilità di un

bambino, noi a volte rischiamo di pensare alla nostra consacrazione in termini di risultati, di traguardi, di successo: ci muoviamo alla ricerca di spazi, di visibilità, di numeri: è una tentazione. Lo Spirito invece non chiede questo. Desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose che ci sono state affidate. Com'è bella la fedeltà di Simeone e Anna! Ogni giorno si recano al tempio, ogni giorno attendono e pregano, anche se il tempo passa e sembra non accadere nulla. Aspettano tutta la vita, senza scoraggiarsi e senza lamentarsi, restando fedeli ogni giorno e alimentando la fiamma della speranza che lo Spirito ha acceso nel loro cuore.

Possiamo chiederci, noi, fratelli e sorelle: che cosa muove i nostri giorni? Quale amore ci spinge ad andare avanti? Lo Spirito Santo o la passione del momento, ossia qualsiasi cosa? Come ci muoviamo nella Chiesa e nella società? A volte, anche dietro l'apparenza di opere buone, possono nascondersi il tarlo del narcisismo o la smania del protagonismo. In altri casi, pur portando avanti tante cose, le nostre comunità religiose sembrano essere mosse più dalla ripetizione meccanica – fare le cose per abitudine, tanto per farle – che dall'entusiasmo di aderire allo Spirito Santo. Farà bene, a tutti noi, verificare oggi le nostre motivazioni interiori, discerniamo le mozioni spirituali, perché il rinnovamento della vita consacrata passa anzitutto da qui.

Una seconda domanda: *che cosa vedono i nostri occhi?* Simeone, mosso dallo Spirito, vede e riconosce Cristo. E prega dicendo: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza» (v. 30). Ecco il grande miracolo della fede: apre gli occhi, trasforma lo sguardo, cambia la visuale. Come sappiamo da tanti incontri di Gesù nei Vangeli, la fede nasce dallo sguardo compassionevole con cui Dio ci guarda, sciogliendo le durezza del nostro cuore, risanando le sue ferite, dandoci occhi nuovi per vedere noi stessi e il mondo. Occhi nuovi su noi stessi, sugli altri, su tutte le situazioni che viviamo, anche le più dolorose. Non si tratta di uno sguardo ingenuo, no, è sapienziale; lo sguardo ingenuo fugge la realtà o finge di non vedere i problemi; si tratta invece di occhi che sanno “vedere dentro” e “vedere oltre”; che non si fermano alle apparenze, ma sanno entrare anche nelle crepe della fragilità e dei fallimenti per scorgervi la presenza di Dio.

Gli occhi anziani di Simeone, pur affaticati dagli anni, vedono il Signore, vedono la salvezza. E noi? Ognuno può domandarsi: che cosa vedono i nostri occhi? Quale visione abbiamo della vita consacrata? Il mondo spesso la vede come uno “spreco”: “Ma guarda,

quel ragazzo così bravo, farsi frate”, o “una ragazza così brava, farsi suora... È uno spreco. Se almeno fosse brutto o brutta... No, sono bravi, è uno spreco”. Così pensiamo noi. Il mondo la vede forse come una realtà del passato, qualcosa di inutile. Ma noi, comunità cristiana, religiose e religiosi, che cosa vediamo? Siamo rivolti con gli occhi all'indietro, nostalgici di ciò che non c'è più o siamo capaci di uno sguardo di fede lungimirante, proiettato dentro e oltre? Avere la saggezza del *guardare* – questa la dà lo Spirito –: guardare bene, misurare bene le distanze, capire le realtà. A me fa tanto bene vedere consacrati e consacrate anziani, che con occhi luminosi continuano a sorridere, dando speranza ai giovani. Pensiamo a quando abbiamo incontrato sguardi simili e benediciamo Dio per questo. Sono sguardi di speranza, aperti al futuro. E forse ci farà bene, in questi giorni, fare un incontro, fare una visita ai nostri fratelli religiosi e sorelle religiose anziani, per guardarli, per parlare, per domandare, per sentire cosa pensano. Credo che sarà una buona medicina.

**Fratelli e sorelle,
il Signore non manca
di darci segnali
per invitarci a coltivare
una visione rinnovata
della vita consacrata.
Ci vuole, ma sotto la luce,
sotto le mozioni
dello Spirito Santo.
Non possiamo fare finta
di non vedere questi segnali
e continuare come se niente fosse,
ripetendo le cose di sempre,
trascinandoci per inerzia
nelle forme del passato,
paralizzati
dalla paura di cambiare.**

Fratelli e sorelle, il Signore non manca di darci segnali per invitarci a coltivare *una visione rinnovata* della vita consacrata. Ci vuole, ma sotto la luce, sotto le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fare finta di non vedere questi segnali e continuare come se niente fosse, ripetendo le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato, paralizzati dalla paura di cambiare. L'ho detto tante volte: oggi, la tentazione di andare indietro

per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore... È una tentazione. La tentazione di andare indietro e conservare le “tradizioni” con rigidità. Mettiamoci in testa:

la rigidità è una perversione, e sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi. Né Simeone né Anna erano rigidi, no, erano liberi e avevano la gioia di fare festa: lui, lodando il Signore e profetizzando con coraggio alla mamma; e lei, come buona vecchietta, andando da una parte all'altra dicendo: "Guardate questi, guardate questo!". Hanno dato l'annuncio con gioia, gli occhi pieni di speranza. Niente inerzie del passato, niente rigidità. Apriamo gli occhi: attraverso le crisi – sì, è vero, ci sono le crisi –, i numeri che mancano – "Padre, non ci sono vocazioni, adesso andremo in capo al mondo per vedere se ne troviamo qualcuna" –, le forze che vengono meno, lo Spirito invita a rinnovare la nostra vita e le nostre comunità. E come facciamo questo? Lui ci indicherà il cammino. Noi apriamo il cuore, con coraggio, senza paura. Apriamo il cuore. Guardiamo a Simeone e Anna: anche se sono avanti negli anni, non passano i giorni a rimpiangere un passato che non torna più, ma aprono le braccia al futuro che viene loro incontro.

Fratelli e sorelle, non sprechiamo l'oggi guardando a ieri, o sognando un domani che mai verrà, ma mettiamoci davanti al Signore, in adorazione, e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Il Signore ce li darà, se noi lo chiediamo. Con gioia, con forza, senza paura.



Fratelli e sorelle, non sprechiamo l'oggi guardando a ieri,
o sognando un domani che mai verrà,
ma mettiamoci davanti al Signore,
in adorazione,
e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene
e scorgere le vie di Dio.
Il Signore ce li darà, se noi lo chiediamo.
Con gioia, con forza, senza paura.



Infine, una terza domanda: *che cosa stringiamo tra le braccia?* Simeone accoglie Gesù tra le braccia (cfr v. 28). È una scena tenera e densa di significato, unica nei Vangeli. Dio ha messo suo Figlio tra le nostre braccia perché accogliere Gesù è l'essenziale, il centro della fede. A volte rischiamo di perderci e disperderci in mille cose,

di fissarci su aspetti secondari o di immergerci nelle cose da fare, ma il centro di tutto è Cristo, da accogliere come il Signore della nostra vita.

Quando Simeone prende fra le braccia Gesù, le sue labbra pronunciano parole di benedizione, di lode, di stupore. E noi, dopo tanti anni di vita consacrata, abbiamo perso la capacità di stupirci? O abbiamo ancora questa capacità? Facciamo un esame su questo, e se qualcuno non la trova, chieda la grazia dello stupore, lo stupore davanti alle meraviglie che Dio sta facendo in noi, nascoste come quella del tempio, quando Simeone e Anna incontrarono Gesù. Se ai consacrati mancano parole che benedicono Dio e gli altri, se manca la gioia, se viene meno lo slancio, se la vita fraterna è solo fatica, se manca lo stupore, non è perché siamo vittime di qualcuno o di qualcosa, il vero motivo è che le nostre braccia non stringono più Gesù. E quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù, stringono il vuoto, che cercano di riempire con altre cose, ma c'è il vuoto. Stringere Gesù con le nostre braccia: questo è il segno, questo è il cammino, questa è la "ricetta" del rinnovamento. Allora, quando non abbracciamo Gesù, il cuore si chiude nell'amarezza. È triste vedere consacrati, consacrate amari: si chiudono nella lamentela per le cose che puntualmente non vanno, in un rigore che ci rende inflessibili, in atteggiamenti di pretesa superiorità. Sempre si lamentano di qualcosa: del superiore, della superiora, dei fratelli, della comunità, della cucina... Se non hanno lamentele non vivono. Ma noi dobbiamo stringere Gesù in adorazione e domandare occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Se accogliamo Cristo a braccia aperte, accoglieremo anche gli altri con fiducia e umiltà. Allora i conflitti non inaspriscono, le distanze non dividono e si spegne la tentazione di prevaricare e di ferire la dignità di qualche sorella o fratello. Apriamo le braccia, a Cristo e ai fratelli! Lì c'è Gesù.

Carissimi, carissime, rinnoviamo oggi con entusiasmo la nostra consacrazione! Chiediamoci quali motivazioni muovono il nostro cuore e il nostro agire, qual è la visione rinnovata che siamo chiamati a coltivare e, soprattutto, prendiamo fra le braccia Gesù. Anche se sperimentiamo fatiche e stanchezze – questo succede: anche delusioni, succede –, facciamo come Simeone e Anna, che attendono con pazienza la fedeltà del Signore e non si lasciano rubare la gioia dell'incontro. Andiamo verso la gioia dell'incontro: questo è molto bello! Rimettiamo Lui al centro e andiamo avanti con gioia. Così sia.

ATTI DEGLI APOSTOLI: IL PRIMO PERCORSO SINODALE DELLA CHIESA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Il 10 ottobre 2021 Papa Francesco ha presieduto nella Basilica di San Pietro la Messa che ha aperto il processo sinodale che porterà, nel 2023, alla celebrazione del Sinodo dei vescovi. Alla luce di questo importantissimo evento ecclesiale che tocca ogni battezzato, sin dall'avvio del percorso sinodale (ottobre 2021) fino alla sua conclusione (ottobre 2023), ci è sembrato opportuno dedicare la sezione biblica di *Presenza Agostiniana* al percorso sinodale. Tra i vari testi biblici che potrebbero aver offerto degli spunti di riflessione, abbiamo scelto gli *Atti degli Apostoli* e durante quest'anno cercheremo di proporre alcune riflessioni che ci possano aiutare a prepararsi e a partecipare al Sinodo.

Una delle importanti caratteristiche teologiche degli *Atti degli Apostoli* è la presentazione dei cristiani come persone in cammino. Gli apostoli sono missionari inviati da Cristo risorto che costantemente sono in movimento a portare la buona notizia a tutte le genti (At 1,8). Per miglior comprendere questa caratteristica il primo articolo è dedicato al nome e alla struttura degli *Atti degli Apostoli*, dato che tutto il libro è un grande percorso sinodale della Chiesa primitiva.

1. Sinodo: significato nella Chiesa

a) Il termine "sinodo"

La parola italiana sinodo è un calco linguistico del vocabolo greco *synodos* che è composto dalla preposizione *syn* (con) e dal sostanti-

vo *odós* (via, cammino), perciò significa “cammino insieme”. La parola sta legata alla più antica tradizione della Chiesa e rimette al cammino fatto dal popolo di Dio nella sua unità.

b) Il sinodo nella Chiesa

Nel 1965, dopo il Concilio Vaticano II, Papa Paolo VI ha istituito il Sinodo dei Vescovi come un’istituzione permanente del Collegio episcopale della Chiesa. La sua missione era quella di riflettere su importanti temi dell’attualità cristiana e collaborare con il Papa nel governo della Chiesa. Il presente Sinodo convocato da Papa Francesco sarà la XVI assemblea generale ordinaria e ha come tema: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*.

2. Atti degli Apostoli: il titolo di un’opera sinodale

a) Il nome dell’opera

Il Nuovo Testamento è composto da ventisette testi, tra cui gli *Atti degli Apostoli* che si trova immediatamente dopo i quattro vangeli canonici. Il titolo di alcune di queste opere proviene dalla prima parola che appare nel testo, come è il caso di “Vangelo” (Mc 1,1) o “Apocalisse” (Ap 1,1). Gli *Atti*, invece, hanno ricevuto tale titolo dalla tradizione della Chiesa che nei primi secoli ha raccolto tutti i libri considerati canonici.

Mentre il Canone Muratoriano¹ (II sec. d.C.) dava, in latino, il nome di *Acta Omnium Apostolorum* (Atti di tutti gli apostoli) all’opera, nel IV sec. d.C. alcuni codici greci chiamavano il testo di *Práxeis [ton] Apostolón* (atti di [degli] apostoli). Il nome greco ha avuto la predominanza per essere quello più preciso, una volta che indicava significativi gesti compiuti da alcuni apostoli e non da tutti, come intendeva il titolo latino.

b) I termini “atti” e “apostoli”

È importante comprendere il significato dei due termini che hanno dato il nome al testo: *práxis* e *apóstolos*.

La parola *práxis* appare solo una volta negli *Atti* (At 19,18) e altre sei volte nel Nuovo Testamento (Mt 16,27; Lc 23,51; Rm 8,13; 12,4;

1 Il Canone del Muratori o Canone muratoriano fu scoperto in un manoscritto del sec. VIII (appartenente alla Biblioteca Ambrosiana) da Ludovico Antonio Muratori e fu pubblicato nel 1740; il Muratori è una copia della lista più antica dei libri del Nuovo Testamento.

Col 3,9). Nella maggior parte dei casi il vocabolo assume un significato astratto di “modo di agire, metodo dell’azione e procedura”². Quando si sceglie di chiamare il quinto libro del Nuovo Testamento di *praxeis* le prime comunità avevano percepito che l’opera forniva la *praxis*, ossia, il *modus operandi* degli apostoli, dando le linee guida della loro azione apostolica.

La parola *apóstolos* è ampiamente utilizzata nel testo biblico, apparendo ben settantanove volte nel Nuovo Testamento. Il vocabolo è composto dalla preposizione *apo* (da – indicando separazione) e dal verbo *stello* (inviare, collocare), perciò significa “inviare da qualcuno”. Gesù ha scelto dodici dei suoi discepoli per essere stretti collaboratori nella missione e li ha chiamati di apostoli, dopo la risurrezione del Signore il titolo è allargato anche ad altre persone che avevano compiti e funzioni nelle comunità cristiane. Gli apostoli sono i rappresentanti di Cristo inviati alla missione, ossia, i discepoli sono delegati dal Maestro ad agire in suo nome nell’esecuzione di compiti ecclesiali.

L’utilizzo delle due parole, *práxis* e *apóstolos*, nel formare il titolo degli *Atti degli Apostoli* indica pertanto che sin dai primi secoli della Chiesa si è avuta la percezione che l’opera presentava il metodo di azione scelto dai rappresentanti di Cristo risorto nella missione ecclesiale.

c) La procedura sinodale degli Apostoli

Gli autori degli *Atti* non hanno ritenuto necessario presentare tutti i gesti di tutti gli apostoli, ma si sono concentrati nelle azioni considerate più importanti di alcuni degli apostoli. Questi gesti erano già sufficienti per rendere l’idea di ciò che gli apostoli avevano fatto nei primi anni della Chiesa e che aveva una portata universale e valida per tutti i cristiani. In questo modo le azioni fatte da Giacomo a Gerusalemme, da Pietro a Cesarea o da Paolo a Corinto erano fondamentali per tutta la Chiesa. Infatti, gli *Atti degli Apostoli* non sono un libro di storia della Chiesa primitiva, ma condividono con i lettori le azioni apostoliche che orientavano l’intera vita e azione pastorale della Chiesa: discorsi, discussioni, decreti, progetti, fondazioni ecc.

Dalla lettura degli *Atti* è possibile notare che gli apostoli sono: persone che si preoccupano con la crescita della Chiesa (At 1,42-47; 4,32-37; 5,12-16), pastori in missione che vanno incontro al gregge loro affidato (At 8,5-25; 9,32-43; 13,1-3), rappresentanti di Cristo che prendono decisioni per il bene comune (At 15,1-29), individui di culture ed origini diverse che danno più importanza agli elementi che uniscono i credenti (At 2,14-40; 10,34-48).

Queste stesse caratteristiche sono applicabili anche nella missione attuale della Chiesa, vale a dire, la proposta di un lungo percorso sinodale può trovare significativi spunti negli *Atti degli Apostoli* ed il punto di partenza può essere giustamente la percezione di un modo di procedere identificabile nel presentare la persona di Gesù Cristo come Messia e Salvatore. Il testo degli *Atti* non è un resoconto storico della missione della Chiesa primitiva che resta chiuso nel sec. I d.C., ma è un testo vivo e ricco di esperienze di fede nel proporre Gesù Cristo alla gente, tanto i battezzati già inseriti nella Chiesa quanto i non battezzati ancora da raggiungere in missione.

Il modo di procedere apostolico nella missione era sinodale, cioè un camminare insieme, riconoscendo le differenze individuali e cercando i punti comuni. Infatti, vediamo che gli apostoli hanno dei compagni di cammino: Pietro e Giovanni, Paolo e Timoteo, Barnaba e Giovanni Marco ecc. perché il cammino condiviso nel testimoniare e annunciare la Parola di Dio è la prassi apostolica sin dagli inizi della Chiesa.

*Gli Atti degli Apostoli
è tradizionalmente diviso in tre grandi parti
sulla base dei luoghi dell'azione apostolica
come è indicato nei primi versetti del testo*



3. Atti degli Apostoli: la struttura in livelli territoriali

Nessun libro biblico ha un indice, quindi per aver un'idea dell'insieme dell'opera nel suo insieme si fa necessario determinare la sua struttura. Gli *Atti degli Apostoli* è tradizionalmente diviso in tre grandi parti sulla base dei luoghi dell'azione apostolica come è indicato nei primi versetti del testo:

At 1,8 Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra.

Gli autori hanno indicato ai lettori che la prima tappa dell'azione apostolica è la città di Gerusalemme (At 1-5), la seconda si svolge nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 6-10) e la terza, infine, va verso tutta la terra (At 11-28). Questo ampliamento dell'azione missionaria non è stato previsto o organizzato, ma si è sviluppato naturalmente nel tempo. I cristiani che hanno raccolto negli *Atti degli Apostoli* le prime testimonianze hanno percepito che dalla città di Gerusalemme, dove era avvenuta la risurrezione del Signore, si è passati alle regioni dove il giudaismo era fortemente presente fino ad arrivare ai più lontani territori dell'Impero Romano. Da un unico punto centrale il cerchio si è allargato ed ha raggiunto intere popolazioni e gruppi etnici.

A questo riguardo è possibile un'ulteriore analogia con il modo di procedere sinodale. Infatti, la grande novità del prossimo sinodo è il suo svolgimento in tre fasi: la prima a livello diocesano, la seconda continentale e la terza coinvolgerà tutta la Chiesa. La discussione parte da piccoli centri per passare ad intere nazioni fino ad arrivare all'Assemblea generale che si raduna in nome di tutta la Chiesa a Roma.

La procedura scelta da Papa Francesco riflette quella già avvenuta negli Atti degli Apostoli, ma nel senso opposto: il messaggio cristiano era partito da un unico punto per raggiungere il mondo, ora tutto il mondo cattolico che ha ricevuto questo messaggio condivide le proprie esperienze e si ritroverà in un unico punto geografico nel 2023 a discutere la sinodalità. Infatti, questa sarà la grande sfida del sinodo: unificare ciò che sarà presentato da ciascuna Diocesi presente nel mondo e presentare proposte significative per la Chiesa a livello universale, continentale, nazionale e regionale. La procedura utilizzata nei primi anni della Chiesa ha dato eccezionali frutti e crediamo che ancora oggi non sarà diverso.

LA COMUNIONE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Sessant'anni fa Papa Giovanni XXIII, dopo la celebrazione del Sinodo romano, inaugurava il Concilio Ecumenico Vaticano II. Esso ha dato l'avvio a una radicale riforma della Chiesa attraverso il ritorno alla S. Scrittura, alle catechesi dei Padri della Chiesa, a una rinnovata visione della dottrina teologica, morale, giuridica, liturgica e apostolica della Chiesa, privilegiando il dialogo con le culture e le religioni del mondo. Il tutto - perfezionato attraverso la celebrazione triennale dei tredici Sinodi generali e altrettanti continentali - è confluito nello splendido 'Catechismo della Chiesa cattolica': vera e propria carta di identità di fronte al mondo e al futuro. In quale misura il messaggio rivoluzionario del Concilio è stato compreso e recepito all'interno della Chiesa? Per rispondere a tutto ciò, Papa Francesco ha indetto l'anno scorso una nuova convocazione del Sinodo, che nella prima fase coinvolgerà tutte le diocesi e alla fine il centro della Chiesa cattolica. Ecco il titolo-programma: 'Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione'. Tre percorsi intorno al mistero della Chiesa una-santa-cattolica-apostolica, alla scoperta della sua 'sponsalità': la relazione trasversale che unisce tutti i membri della famiglia cattolica. La Chiesa è infatti una madre che ha bisogno di tutti i suoi figli.

Agostino, durante i trentacinque anni del suo episcopato, ha vissuto in pieno l'esperienza ecclesiale dei sinodi, pressoché annuali, della Chiesa africana, ma soprattutto in due occasioni solenni: la 'Conferenza di Cartagine' per risolvere lo scisma donatista (anno 411) e il 'Sinodo regionale di Cesarea', presieduto in qualità di Legato di Papa Zosimo, per debellare l'eresia pelagiana (anno 418). Le sue intuizioni stimoleranno positivamente anche l'attuale dibattito sinodale all'interno della famiglia agostiniana e nelle comunità laicali di ispirazione agostiniana. Egli invita tutti noi a prendere il

largo con il cuore in alto, cioè ad essere un cuor solo e un'anima sola verso l'Altissimo e verso il futuro in spirito di umiltà. Ecco alcuni testi per la riflessione:

1. Poiché ci ha dato il potere di diventare figli di Dio, non dobbiamo essere servi ma figli; così potremo in modo ineffabile, e tuttavia vero, servirlo senza essere servi. E, per essere servi non servi, dobbiamo sapere che tutto è grazia del Signore (Comm. Vg. Gv. 85,3).
2. La comunione perfetta degli animi, cioè la vita beata, consiste nella conoscenza amorosa e luminosa di colui che ti attira alla verità, si dona come verità, ti fonde nella verità in sommo grado. Tre realtà attribuite all'unico Dio (Vita beata 4,35).
3. La legge di Cristo è la carità ed essa non si compie se non portiamo i pesi gli uni degli altri. Amando il prossimo e interessandoti di lui, tu camminerai. Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi. Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere per sempre (Comm. Vg. Gv. 17,9).
4. Fratelli, nessuna è tanto casa vostra quanto quella ove trovate la salute eterna. Non datevi pace. Vi do un consiglio; anzi, ve lo dia colui che è dentro di voi. Voi conoscete in concreto le occasioni che Dio vi offre per aprire la porta della sua parola; ebbene, non stancatevi di guadagnare anime a Cristo, poiché voi stessi da Cristo siete stati guadagnati (ivi 10,9).
5. 'Senza di me non potete far nulla'. Sì, o Signore, nulla senza di te, ma tutto in te. Poiché tutto quello che Egli fa per mezzo nostro, sembra che siamo noi a farlo. In verità Egli può molto, tutto, anche senza di noi: noi niente senza di lui (Esp. Sal. 30,2,4) - Squadratevi, sgrossatevi nelle fatiche, nelle difficoltà inevitabili, nelle veglie, nelle attività, siate disponibili per ogni opera buona, in modo da meritare il riposo nella vita eterna come nella pienezza della società degli angeli (Disc. 337,4).
6. 'Venne dal cielo un suono come di vento impetuoso, ed apparvero ad essi come lingue di fuoco' (At. 2,3-4). Questa azione, manifestatasi visibilmente agli occhi dei mortali, è stata chiamata missione dello Spirito Santo. Non era manifestazione della sua sostanza, per la quale Egli è invisibile ed immutabile come il Padre e il Figlio, ma si trattava di toccare il cuore de-

gli uomini con una dimostrazione interiore per condurli dalla manifestazione temporale di Colui che veniva alla misteriosa eternità di Colui che è sempre presente (Trin. 2,5,10).

7. Quella raffica di vento, lo Spirito Santo, non gonfiò ma vivificò; quel fuoco non bruciò ma accese. Si compì la profezia: 'Non c'è linguaggio di cui non si oda il suono' e tutte le genti hanno creduto all'annuncio del Vangelo... Allora un unico credente parlava in tutte le lingue; ora l'insieme dei credenti parla in tutte le lingue. Perciò anche ora tutte le lingue sono nostre, poiché siamo membra del corpo che le parla (Disc. 269,1) - Crediamo nello Spirito Santo, il quale procede dal Padre senza esserne il figlio; si posa sopra il Figlio senza essere il padre del Figlio; prende dal Figlio senza essere il figlio del Figlio: è lo Spirito del Padre e del Figlio, Spirito Santo, Dio anche Lui...Tempio non della creatura, ma del Creatore (Disc. 214,10).
8. Tutta la Chiesa a Pentecoste era riunita a Gerusalemme in un'unica casa e ricevette lo Spirito Santo: era in pochi uomini, ma era in tutti i linguaggi del mondo. Essa prefigurava l'estensione che avrebbe raggiunto nella realtà odierna. Questa grande Chiesa oggi parla le lingue di tutti i popoli (Disc. 267,3)
9. Riceviamo anche noi lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e fedeli. Siamo convinti, fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui uno ama la Chiesa di Cristo. Lo Spirito Santo è dato in ordine ad una manifestazione di doni per l'utilità comune. Abbiamo dunque lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa, cioè se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità (Comm. Vg. Gv. 32,8).
10. I compiti sono diversi, ma la vita è comune a tutti. Così è la Chiesa di Dio. E ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo (Disc. 267,4).
11. Lo Spirito Santo dobbiamo averlo nel cuore tutti i giorni. Cristo ha sposato la sua Chiesa e ha mandato a lei lo Spirito Santo. Egli è come l'anello nuziale; e chi le ha dato l'anello, le darà anche l'immortalità e il riposo. Lui amiamo, in lui speriamo, in lui crediamo (Disc. Nuovi 31,9).

12. Lo Spirito Santo è assertore di libertà e guida alla libertà (Esp. Gal. 54) – Amore libero ed indigente (Gen. lett. 1,7,13).
13. Lo Spirito Santo è eternamente dono, ma temporalmente donato (Trin. 5,16,17) – Lo Spirito Santo è il Dono di Dio, in quanto è dato a coloro che per mezzo di Lui amano Dio (Trin. 15,18,32).
14. Lo Spirito Santo, quando è benevolo e placato, concede pace ai miti e umili di cuore; quando è contrario ed ostile, tormenta con l'inquietudine i violenti e i superbi (Lett. 55,16,29) – Poiché lo Spirito Santo dalla moltitudine ci riunisce in unità, lo si riceve tramite l'umiltà: con la superbia invece lo si allontana (Disc. 270,6).
15. Nessuno è sapiente, intelligente, prudente, forte, pio e timorato di Dio se non ha lo Spirito dei sette doni, e così pure per gli altri doni di coraggio, carità e continenza; senza lo Spirito di fede nessuno potrà credere e nessuno potrà pregare senza lo Spirito di preghiera in modo utile alla salvezza. Senza abitarvi, aiuta le anime a diventare fedeli, abitando in esse le aiuta a progredire nella santità (Lett. 194,4,18).
16. Se manca lo Spirito, la lettera uccide perché non libera, ma rende responsabile il peccatore. Quando ti si ordina di fare qualcosa secondo la legge, invoca lo Spirito perché ti aiuti (Disc. 229M,2).
17. La Chiesa è l'unità del mondo (Batt. 1,1,2) - La grande Chiesa è il mondo tutto intero (Esp. Sal. 21, II, 26).



18. La Chiesa è comunità dell'unità, che si instaura nel vincolo della carità (Qu. Simpl. 2,1,10) - La Chiesa non la si trova in una fazione, ma nella totalità (Disc. Nu. 21,17) - La Chiesa è contemporaneamente madre, sovrana e suddita (Fede nelle cose che non si vedono 3,6).
19. La Chiesa, nostra madre, si chiama 'cattolica' perché nella sua totalità è perfetta, non cade in nessun errore ed è diffusa su tutta la terra (Gn. lett. Libro inc. 1,4) - La Chiesa non comprende né gli eretici perché ama Dio, né gli scismatici perché ama il prossimo (Fede e simb. 10,21).
20. La Cattolica, in quanto madre, non sceglie di amare gli uni perché odiano gli altri (eretici e scismatici), poiché per volontà del Signore e con il suo aiuto deve evitare gli uni e gli altri e desiderare di guarire gli uni e gli altri (Contro due lett. pel. 2,2,4).
21. Lo scisma: crimine che viola la vera pace nell'unità del mondo (Contro Pet. 1,28,30) - L'origine e l'ostinazione nello scisma non è altro che l'odio fraterno (Batt. 1,11,16).
22. Divisi e ridotti in frammenti scompaiono quanti hanno preferito l'orgoglio della loro animosità al vincolo santissimo della pace cattolica (C. Parm. 1,4,9) - La punizione più giusta degli scismi può darla solo la vera unità (C. Parm. 2,3,7).
23. La Chiesa, diffusa nell'universo, che raduna i membri della Gerusalemme celeste, è pur sempre un piccolo numero, poiché è di pochi camminare per la via stretta. Tuttavia, se si assommano coloro che sono vissuti dopo l'inizio della predicazione del Vangelo e vivranno sino alla fine del mondo e i pochi che vissero con fede prima della duplice venuta di Cristo ottenendo grazia e salvezza, si ha il quadro completo e beatissimo dei santi che formano la Città eterna (Esp. Gal. 24).
24. La Chiesa è segno delle realtà passate, profezia di quelle future (F. co. n. v. 4,7) - Si devono distinguere bene i tempi della Chiesa: ora è mescolata ai cattivi, alla fine non ne avrà assolutamente più (Ai Don. d. Conf. 9,12).
25. Questa è la veste della Chiesa: varietà nel colore, unità nel tessuto (Disc. Nu. 24,2) - La Chiesa è detta una per l'unità che vi regna (Esp. Sal. 141,7).

CAPITOLO VI DELL'ABITO ESTERIORE E INTERIORE

BREVE ESPOSIZIONE SOPRA LA REGOLA DI S. AGOSTINO DEL VENERABILE P. GIOVANNI NICOLUCCI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Visione d'insieme, puntualizzazioni

Prima di parlare direttamente dell'abito, il Venerabile P. Giovanni inizia la sua *Esposizione* con la precisazione di alcuni concetti e una inquadratura più ampia del tema. Scrive: «*Tra le opere buone che si fanno e si devono fare da tutti, alcune hanno per oggetto immediato Iddio, alcune il nostro prossimo, alcune noi stessi, benché l'ultimo scopo sia sempre in tutte Iddio, come ognuno sa*». Ecco, è all'interno di questo triplice riferimento dell'uomo verso Dio, verso il prossimo e verso se stesso che il Venerabile riflette sul tema dell'abito.

Interessante notare come ognuno di questi riferimenti prenda un nome diverso:

- il rispetto e la riverenza verso Dio si chiama *Pietà*;
- il rispetto col quale vengono misurate le nostre azioni verso il prossimo si chiama *Giustizia*;
- il rispetto che si ha verso se stessi si chiama *Modestia*.

Pietà, giustizia, modestia sono quindi tre parole alle quali il Venerabile assegna una importanza particolare, sia perché esprimo-

no questo triplice riferimento dell'uomo, sia perché costituiscono la perfezione della vita cristiana e religiosa, che consiste nell'«essere pio e religioso con Dio, giusto con il prossimo e modesti in se medesimi». Ciò risalta nella Regola. In essa infatti Agostino propone ai suoi religiosi innanzitutto «l'amore di Dio e del prossimo: ecco la pietà e la giustizia e tutti quegli esercizi che nascono da queste due virtù, come sono orazione e culto di Dio che conviene alla pietà». Di seguito propone «la cura degli infermi, il sovvenire i bisognosi, la correzione fraterna, il perdonare le offese, l'ubbidire ai prelati che spettano alla giustizia»; e inoltre propone «l'astinenza del mangiare e del bere, il digiuno, la parcità della vita: ecco la modestia e la sobrietà, la quale è una misura tra il troppo e il poco, che si deve servare in tutte le azioni nostre».

Come si vede, si tratta di un grande equilibrio che va attentamente custodito per non incorrere nell'insidioso pericolo sempre in agguato degli estremismi. Scrive il Venerabile: «Sono due ripe queste, il poco e il troppo, e tutte e due pericolose; bisogna andare per mezzo chi vuole andare sicuro». Cedere al pericolo significa cadere nel vizio: «Perciò ogni virtù morale... consiste in un certo modo e misura, che chi manca e chi eccede quella veramente aurea medocrità, è sempre vizioso. "Ne quid nimis inter utrumque volo" (tra i due, non voglio né il troppo né il poco)».

2. La modestia

Proseguendo nelle sue puntualizzazioni, il Venerabile si sofferma sulla "modestia" che il religioso deve avere verso stesso, per dire che essa comporta tre aspetti: «parsimonia, disciplina e onestà: parsimonia nella vita del corpo, disciplina nei costumi dell'anima, onestà in tutto l'uomo». A sua volta la "parsimonia", cioè la moderazione, riguarda il vivere, il vestire, la vigilia e il sonno, la quiete e la fatica: di questi aspetti S. Agostino parla lungo il corso della Regola; nel sesto capitolo invece si sofferma sulla modestia intesa come parsimonia nel vestire, che è «tanto conveniente al religioso, esortandoci a fuggire ogni pompa e lusso nel vestire, dicendo: "Non sit notabilis habitus vester"».

3. L'abito

Cosa voleva dire S. Agostino con queste parole: Il vostro abito non sia notevole? Molto semplicemente: che non attiri l'attenzione

né per “troppa sontuosità e splendore” né per troppa rozzezza e miseria. Perché l’eccesso nell’uno o nell’altro caso può solleticare la vanità e l’orgoglio. Egli personalmente nella sua vita si ispirava a questa moderazione: *«nel vestire e nel calzare non era molto delicato, né molto sprezzato, ma soleva portare un abito modesto e convenevole»*. La stessa moderazione Agostino voleva dai suoi religiosi: *«le vesti dei frati – scrive il Venerabile, citando Ugo di S. Vittore – devono essere tali, che non possono essere punto tacciate, né di novità, né di superfluità, né di cosa che s’appartenga a superbia o a vanagloria»*.

Il motivo di questa discrezione nel vestire sta nel fatto che l’abito esteriore coinvolge necessariamente l’abito interiore, cioè lo stile, il portamento, l’armonia delle virtù: uno è espressione dell’altro. Al riguardo dice S. Agostino nella Regola: *«Il vostro abito non sia appariscente; non cercate di piacere per le vesti ma per il contegno»*. E ancora il Venerabile, citando Ugo di S. Vittore, scrive: *«Nell’abito religioso quattro cose sono notabili: la viltà, la superfluità, la strettezza e*



il molto valore. Nella viltà si nota la vanagloria, e la simulazione. Nel molto valore la superbia, e la dilettazione. Nella strettezza l'intolleranza, e la dissipazione. Nella superfluità, l'amor del mondo, non l'amor di Dio, l'amor del palazzo, non l'amor del paradiso».

Per questo è quanto mai opportuno e doveroso il richiamo all'equilibrio, anche perché tutto viene convogliato verso l'altro importante tema della castità, *«la quale si conserva con la parcità del vivere».*

Come si vede, le riflessioni del Venerabile sull'abito si mantengono nell'ottica di una visione ascetica. Egli infatti non dice nulla dell'abito religioso come segno della nostra consacrazione e non fa nessun riferimento al pensiero paolino dell'abito nuovo che tutti – fedeli cristiani, religiosi e preti – debbono indossare: Cristo: *«Rivestitevi del Signore Gesù Cristo».* “Rivestitevi”, cioè, come dice lo stesso apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi, *«abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù».*

4. La castità

Anche nelle riflessioni sulla castità, di cui parla Agostino nello stesso capitolo della Regola, il Venerabile si mantiene su un piano solamente ascetico. Per questo si dilunga nell'ammonire i religiosi alla prudenza e alla vigilanza nel trattare con le donne e nel guardarle, per non correre il pericolo di desiderarle in maniera morbosa; e si limita invece solo ad accennare senza svilupparlo il pensiero della Regola dove Agostino scrive: *«Nel modo di procedere o di stare, in ogni vostro atteggiamento non vi sia nulla che offenda lo sguardo altrui ma tutto sia consono al vostro stato di consacrazione».* Manca il riferimento alla castità come segno escatologico del Regno dei cieli; e non emerge quella presentazione serena, precisa, obiettiva della castità, intesa come valore integrale della persona: valore innanzitutto del cuore prima che del corpo; bene interiore prima che esteriore; bene che si riferisce all'occhio pudico prima che al tatto, al contegno di tutta la persona prima che a gesti particolari, perché tutto il portamento – sempre e comunque, anche nelle relazioni con le persone dell'altro sesso – sia consono allo stato di consacrazione. La sesta beatitudine è proprio questa pienezza di purezza: *«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».* Ma forse queste considerazioni esulavano dall'intento del Venerabile P. Giovanni nello scrivere le sue brevi annotazioni alla Regola.

SALUTANDO L'ANNO DI S. GIUSEPPE

P. DORIANO CETERONI, OAD

L'8 dicembre 2021 si è concluso l'anno dedicato a S. Giuseppe indetto da Papa Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, con la lettera apostolica *"Con cuore di padre"*.

Quella di "padre" è certamente una nobilissima ed importantissima vocazione. Nella lettera dell'anno scorso, inviata ai confratelli, ai membri delle Fraternità secolari, agli amici e collaboratori, mettevamo in risalto il fatto che questa vocazione riguarda direttamente la nostra vita di religiosi e sacerdoti, perché, l'esercizio della paternità riguarda ogni persona, anzi ne costituisce una dimensione fondamentale. Non è per caso che a noi religiosi il popolo chiama di "Padre".

Quest'anno desidererei mettere in risalto un altro aspetto di questa vocazione sul quale spesso mi soffermo a pensare: Padre è una vocazione che ha un inizio, ma non ha una fine. Una volta padri, si è sempre padri, perché essere tali non è qualcosa che si fa, ma qualcosa che si è; non è una professione che si può svolgere durante un determinato tempo e poi si può cambiare o mettere da parte; non è un vestito che si mette e si toglie, a seconda delle circostanze. Come ogni vocazione, è per sempre. La paternità fa parte integrante della persona e ne determina il carattere, il modo di essere e di comportarsi; segna profondamente la persona; ne diventa una dimensione strutturale che incide sulla sua personalità, sul suo modo di pensare, di organizzare e di gestire la vita.

Il "per sempre", ossia la perpetuità, sono proprie di ogni autentica vocazione umana e ne costituiscono la grandezza e la nobiltà. Ogni interruzione nell'esercizio della paternità sarebbe come l'amputazione di un membro nell'esercizio della vita fisica.

Quanto detto a riguardo della paternità può essere trasferito, “mutatis de jure mutandis”, all’esercizio della carità pastorale legata al ministero sacerdotale. La paternità e la carità pastorale sono manifestazioni dell’appartenenza della persona ad un tutto più grande di lei, al mistero che la comprende: il progetto di salvezza di tutti in Dio. La paternità esprime appartenenza ad una famiglia, come anche la carità pastorale dice appartenenza ad una comunità; si traduce nel mettere da parte gli interessi personali per farsi carico di quelli di ciascun membro. In ambedue i casi ciò che si esige dalla persona è il dono totale di sé alla famiglia o alla comunità ecclesiale e religiosa.

Le difficoltà di un rapporto familiare tra gli sposi o di essi con i figli, come quelle del religioso sacerdote nei confronti della comunità religiosa o ecclesiale debbono essere viste come una occasione ed una provocazione a crescere nella capacità di donarsi, ogni volta sempre di più e di dare il meglio di sé per il bene comune.

L’augurio nel giorno della solennità di S. Giuseppe è che egli interceda presso il Padre per eccellenza affinché tutti ci apriamo al desiderio di vivere questa paternità; che abbracciamo con coraggio le sfide che essa ci presenta; e che non veniamo mai meno a quella specifica paternità spirituale propria della vita religiosa e sacerdotale a cui ci ha chiamato rendendoci così molto più ricchi e capaci di arricchire.



LA CHIESA PER AGOSTINO

S. EM.ZA MARIO GRECH
SEGRETARIO GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI

Il Sinodo della Chiesa universale, incentrato sul tema: Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione, offre l'opportunità di recuperare alcune linee di riflessione suggerite da Agostino, per meglio formulare e incarnare nel nostro tempo e nelle nostre comunità il valore della sinodalità, presentata secondo tre direttive: comunione, fraternità, servizio.

Riprendiamo queste note dall'omelia tenuta dal card. Mario Grech in occasione della solennità di sant'Agostino (28 agosto 2020) nella Basilica di sant'Agostino in Campo Marzio a Roma.

1. Comunione: la Chiesa una

A fondamento della natura della Chiesa, e di riflesso di ogni comunità religiosa, Agostino pone il compito di realizzare il principio dell'*anima una et cor unum in Deum* (Regola 1.1). La missione della Chiesa è di ricercare e perseguire vie di unità, dal momento che essa poggia sulla solida roccia della *communio*, che trova il modello più sublime nel mistero della Trinità. Agostino ci eleva ad altezze vertiginose, quando riflette sul valore della comunione nella Chiesa avendo come modello l'idea di relazione, di dono reciproco e di apertura alla missione che ciascuna delle Tre Persone divine attua in un amore che li unisce in modo indissolubile. La Chiesa non può essere ridotta a semplice istituzione visibile ed umana, ma è un grande edificio spirituale che si regge su un principio vitale, la *communio*, che è dono dello Spirito Santo e che si riverbera sul piano sacramentale e istituzionale. La Chiesa per Agostino non è una semplice somma di individui, ma è relazione di amore tra tutti i suoi membri e con Dio. La *communio* è possibile attuarla in quanto l'uomo porta in se stesso una predisposizione a viverla, essendo stato creato come essere relazionale, capace di amare e di essere amato: in quanto persona, egli "è" in comunione con Dio e con gli altri.

L'uomo non può fare niente di valido prescindendo da questa sua costituzione: per natura è relazionato ad un "tu", che afferma la sua esistenza e la sua alterità; è persona e non individuo, ontologicamente è un "essere in comunione", in quanto voluto ad immagine e somiglianza non di un Dio isolato, solo e indistinto (da cui deriverebbe uno spiccato senso di individualismo nella vita umana), ma di un Dio che è comunione di Tre Persone. Ne consegue che l'uomo è chiamato a realizzare la sua vocazione comunionale, a condividere la fede, a vivere il dono della *communio* che è la *forma formans* della Chiesa e delle relazioni umane. E la comunione è un'opera di Dio realizzata in Cristo, partecipata dallo Spirito santo: se si rifiuta il bene della comunione, non si può creare comunità, non si è parte viva della Chiesa, non si è una parte sana del Corpo di Cristo. Il singolo fedele non ha ragione di esistere fuori dalla Chiesa, così come il tralcio non sopravvive se è reciso dalla vite; si producono frutti solo se si ricerca una comunione – per così dire orizzontale –, cioè instaurata tra le diverse membra di questo corpo spirituale che è la Chiesa, comunione che è possibile attuare solo perché essa ha la sua scaturigine da una comunione verticale, ovvero dall'unione con Cristo, Capo della Chiesa.

Nel presentare la Chiesa come animata dalla *communio*, Agostino ricorre all'immagine paolina del "Corpo di Cristo" (1Cor 12,12), come un organismo vivente, vitale e donatore di vita eterna. È dalla incarnazione del Figlio di Dio che bisogna partire per giungere alla Chiesa. Cristo, infatti, come Salvatore e rivelatore del Padre, vive misticamente in mezzo agli uomini attraverso le sue membra, cioè i battezzati, per costituire il *Christus totus*, una formula felice con la quale il vescovo di Ippona presenta l'unità e la comunione che coinvolge Cristo come capo della Chiesa e la Chiesa come suo corpo, diversificato nelle membra: «*Tutti insieme siamo membra e corpo di Cristo: non solo noi che ci troviamo qui in questo luogo, ma tutti su tutta la terra. E non solo noi che viviamo in questo tempo, ma – che dire? – dal giusto Abele sino alla fine del mondo, fino a quando ci sarà generazione umana. Qualsiasi giusto faccia il suo passaggio in questa vita, tutta l'umanità presente e non solo di questo luogo, e tutta l'umanità futura, tutti formano l'unico corpo di Cristo e ciascuno ne è membro. Se dunque tutti ne formano il corpo e i singoli sono le membra, è lui il capo di questo corpo*» (Serm. 341, 9.11).

Nel "Cristo totale" l'unità è perfetta: come il corpo umano può sussistere a patto di preservare l'unità tra il capo e le membra, allo

stesso modo la Chiesa e ciascun battezzato hanno vita in un rapporto di reciprocità e di unità. Pur precisando che Capo e Corpo, nel Cristo totale, sono un solo soggetto, Agostino non dimentica la differente dignità che li caratterizza e la corrispondente operatività: il Capo salva, purifica, manifesta la sua misericordia, mentre il Corpo è salvato, piange la sua miseria, confessa i suoi peccati (cfr. Com. Sl 37, 6). Cristo dice: *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15, 5): in Cristo siamo ed operiamo efficacemente; fuori da lui si è come tralci secchi, che non producono nessun frutto per l'agricoltore, smarriscono la loro identità. Nessuno può illudersi di essere realmente cristiano e produrre frutti se non è innestato in Cristo: la dipendenza dal Signore è necessaria sia per essere nel Corpo di Cristo che per operare con frutto. Come afferma l'apostolo Paolo: *Voi siete il corpo di Cristo e le membra* (1Cor 12,27): Cristo si è degnato di essere con noi ciò che anche senza di noi sarebbe stato, per permettere all'uomo di diventare ciò che da solo, senza di lui, mai avrebbe potuto essere: figlio di Dio (Serm. 341, 9.11).

La comunione nella Chiesa non si presenta come uniformità, ma come unità nella diversità dei carismi: si può definire questa unità come "composita", perché in molti concorrono a formarla, ciascuno con i propri doni spirituali. Se nel corpo umano la molteplicità e l'armonia nella differenza forma danno vita all'unico corpo, nell'immagine della Chiesa "Corpo di Cristo" il Capo, cioè Cristo Signore, non ha necessariamente bisogno del Corpo, che è la Chiesa, per essere completo: Egli è pienamente se stesso e nulla gli manca; è sempre Dio anche senza gli uomini i quali, pertanto, non aggiungono nulla alla sua divinità, alla sua onnipotenza e gloria. Al contrario, è lui ad aggiungere tutto agli uomini trasformando la mortalità nella sua immortalità, l'umanità nella divinità, la miseria e povertà nella gloria e ricchezza, il niente nel tutto: «*Il Verbo fatto carne è disceso per elevarci, non è caduto per rimanere a terra*» (Trat. Vn. Gv. 107, 6).

Ad ogni singolo membro, in quanto parte specifica del Corpo, è elargito un dono particolare di grazia. Dalla diversità di questi doni nasce la multiforme vitalità dei carismi dati per il bene di tutto il Corpo: «*Perché le membra di Cristo non siano in contrasto tra loro, tutti coloro che formano il suo corpo compiano ciascuno il proprio ufficio..., affinché non vi siano divisioni nel corpo, ma unità, e le membra siano sollecite le une verso le altre*» (Serm. 24, 5).

Ad ogni membro del Corpo è dato un carisma dallo Spirito Santo; non possedendo tutto, ogni singolo membro se vuole far vivere ed

esercitare la sua specifica funzione è chiamato a rimanere nell'unità del Corpo, avvalendosi del particolare dono di grazia di cui gli altri sono portatori. Lo specifico carisma del singolo deve essere sempre a servizio di quello degli altri, cosicché tutti gli altri attraverso di esso godono dei benefici suoi propri. Per merito di questa unità e comunione tutto il Corpo gode del carisma del singolo quasi come fosse il proprio. Agostino afferma con chiarezza che quando si ama l'unità, tutta la Chiesa si arricchisce. Non c'è da rammaricarsi se qualcuno dovesse riconoscere di non aver avuto un carisma particolare, perché vi è una soluzione a questa mancanza: *«C'è una grande varietà di doni, che vengono concessi per l'utilità comune, e forse tu non hai nessuno di questi doni. Ma se ami, non si può dire che non hai niente; perché, se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro la possiede anche per te. Bandisci dal tuo cuore l'invidia, e sarà tuo ciò che io ho; se io mi libero da ogni sentimento d'invidia, è mio ciò che tu hai»* (Tr. Vn. Gv 32, 8).



Quando si ama
l'unità,
tutta la Chiesa
si arricchisce

2. Partecipazione: la Chiesa come fraternità

Un secondo punto di riflessione nel cammino sinodale è tracciato dal termine partecipazione, che vogliamo spiegare in termini agostiniani richiamando il valore della fraternità: la Chiesa è una *communio fraternitatis*, si costituisce su di un legame di fratellanza.

L'unità di Cristo/Capo e Cristo/Corpo ha come conseguenza l'unità nella Chiesa tra tutti i suoi membri e comporta la reciproca attenzione nell'amore: prendendosi cura l'uno dell'altro, si diventa strumenti di vita per l'altro. Agostino spiega che ci si riconosce fratelli non solo in relazione all'unica paternità divina, come aveva già spiegato Cipriano, ma anche in rapporto alla maternità della Chiesa, che genera figli mediante il battesimo: «È stata la Chiesa a concepirvi da Cristo, a partorirvi con il sangue dei martiri, a generarvi per la luce eterna; è stata ed è essa a nutrirvi con il latte della fede» (*ep.* 243, 8). Si ha «Dio per Padre e la Chiesa per madre: ed è questa la ragione per cui si è fratelli» (*serm.* 56, 10.14). La Chiesa genera alla fede, alimenta con i sacramenti, difende con la correttezza della dottrina, arricchisce con i doni di grazia, sviluppa le virtù della pietà, pazienza, benevolenza, forza, carità... per una nascita che non è segnata dalla fatica, dalla miseria, dal pianto e dalla morte, ma dalla felicità, dalla gioia, dalla vita (cfr. *serm.* 216, 8). Non possiamo trascurare che l'insistenza accordata dal vescovo di Ippona al tema della maternità della Chiesa sia il frutto della testimonianza di Monica, colei che nelle *Confessioni* una sola volta è ricordata con il nome proprio, per il resto è sempre definita come la madre di Agostino. Il figlio sa di dover tutto a sua madre, colei che si può ben dire è stata la principale artefice del cammino di conversione di Agostino e di ritorno alla fede nella Chiesa cattolica. La maternità di Monica non è riconducibile solo ad un dato biologico, ma appartiene all'ordine della grazia: come la Chiesa, è *colei che genera alla vita eterna*: «Partorì [i figli] tante volte quante li vedeva allontanarsi da Dio» (*conf.* IX, 9.22). In Monica, che presenta la speranza e la fiducia nel Padre celeste che non abbandona mai i suoi figli, si intravede l'opera di mediazione della Chiesa, che prega per il ritorno dei peccatori, considerati come fratelli e sorelle in Cristo; che elargisce la grazia perché tutti partecipino della stessa eredità eterna; che si presenta come modello di vita per quanti a loro volta devono diventare "madri" di Cristo, conducendo altri a nascere, come figli adottivi di Dio, come fratelli di Gesù Cristo: «Le membra di Cristo partoriscono dunque con lo spirito... Non è una cosa lontana da voi; non è al di fuori di voi, non è incompatibile con voi; siete diventati figli, siate anche madri. Siete diventati figli della madre quando siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo; conducete al lavacro del battesimo quanti potrete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri

di Cristo conducendo altri a nascere» (*serm.* 72/A, 8). Nella Chiesa si è generati alla fede, perché ciascun fedele possa generare la fede nei fratelli. L'idea della partecipazione nella Chiesa può essere compresa nei termini di un'assistenza spirituale che ci si scambia tra i membri della Chiesa e nel senso di una sollecitudine per la salvezza di quanti sono ancora lontani dalla fede.

La Chiesa non ha altra giustificazione di esistenza se non quella di rendere possibile la comunione degli uomini, elevandoli alla partecipazione della vita di Dio. La Chiesa è il sacramento che rende possibile agli uomini di salvarsi non individualmente, ma in modo comunitario, come membri dell'unica famiglia di Dio: «Ma piacque a Dio chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero nell'unità» (*Ad gentes* 2).

La fraternità è ritenuta da Agostino come la soluzione al pericolo sempre impellente della divisione tra i fedeli. Si istituisce pertanto un legame strettissimo tra l'unità e la pace nella Chiesa, assicurata dal dono dello Spirito Santo. Chi si separa dal Corpo è come un membro amputato che, proprio perché fuori dal corpo, non viene più vivificato dallo Spirito e quindi snatura la propria identità, fallisce la propria missione, si allontana dalla verità e dalla grazia: «Se dunque volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità» (*serm.* 267, 4). Fin quando le membra vivono ben compagnate godono di perfetta salute; ma può avvenire che un membro si ammalai e a causa del peccato venga indebolita la carità in lui: tuttavia, fin quando rimane nell'unità del Corpo, le speranze per la sua guarigione non sono perse, ma vi è l'opportunità di rialzarsi e riprendere il cammino di santificazione (*serm.* 162/A, 7).

Agostino individua nella superbia il tumore della fede, che nuoce gravemente alla vita di chi da essa si lascia conquistare. Dinanzi a un pericolo del genere tutte le altre membra del corpo devono adoperarsi per guarire il membro malato; qualora ciò non fosse più possibile, perché irreversibilmente perso, diventa necessaria l'amputazione per evitare che il male di uno si riversi sugli altri membri sani. La superbia, che porta l'uomo ad essere infedele e a non perseverare nella fede, è malattia che pone ogni membro fuori dal Corpo, destinandolo alla morte. L'umiltà che si manifesta in Cristo è al contrario la medicina salutare che consente al peccatore pentito di

ritornare nella verità dell'unità. Secondo Agostino «queste considerazioni devono ispirarci amore per l'unità e orrore per la separazione. Niente deve temere un cristiano, quanto l'essere separato dal corpo di Cristo. Chi si separa dal corpo di Cristo, non è più suo membro; se non è suo membro, non può essere animato dal suo Spirito» (*In lo ev. tr.* 27, 13).



Il programma sintetizzato nell'espressione: *Un cuore solo e un'anima sola* non appartiene all'ideale della prima comunità di Gerusalemme, ma descrive l'azione unitiva o unificante dello Spirito che raccoglie nell'unità della fraternità i battezzati. È dunque lo Spirito che ci lega e ci raduna e «da molti ci raccoglie nell'unità (*ex multis in unum colligit nos*)» (*serm.* 270, 6). Se la superbia è stata la causa della confusione di Babele, creando la diversità delle lingue, la carità, invece, di molte lingue ne farà una sola e raduna e fa vivere la Chiesa e con numerosi doni, tutti diversi, la rende capace di essere nel mondo strumento di salvezza nelle mani di Dio.

In una comunità ecclesiale lacerata dallo scisma donatista, come è quella dell'Africa del nord, Agostino riconosce nel monachismo un'esperienza di unità e di comunione fraterna, quale dovrebbe regnare in tutta la Chiesa. La ricerca di Dio è lo scopo che Agostino affida ai monaci, i quali devono assolverla unanimi e concordi. Tale ricerca deve compiersi non in una modalità isolata, ma in comunione, nell'esperienza dell'unità. La *Regola* di Agostino propone la vita monastica non in vista della santità individuale, ma in vista di una vera esperienza di Chiesa, inserita nel disegno di Dio, consistente nel riportare gli uomini all'unità in Cristo. I monaci sono coloro che risaltano per la loro unità e carità (*en. in ps.* 132, 10: *non habitant in unum, nisi in quibus perfecta fuerit charitas Christi*), per diffondere

nel mondo il buon profumo di Cristo. Il segno visibile di questa comunione è l'Eucarestia, definita come il *signum unitatis* e il *vinculum charitatis* (cfr. in *Io. Ev.* 26, 13). L'eucaristia non annuncia una beatitudine individuale, il semplice incontro personale del battezzato con Dio, ma si presenta come il sacramento dell'unità e della concordia fraterna (cfr. *serm.* 272). Nell'eucaristia il corpo ecclesiale (la *societas sanctorum*) anticipa la gloria eterna; vive in attesa di godere di Dio e nel tempo presente si nutre, si fortifica del corpo e sangue di Cristo per fare esperienza della vita in comunione.

3. Missione: la Chiesa in pellegrinaggio

Il corpo ecclesiale non è semplicemente un'addizione di membra, un fare numero con gli altri; essere membra di questo corpo consiste nel lasciarsi guidare dallo Spirito di unità del Padre e del Figlio. Il corpo di Cristo è corpo di comunione, che vive nella comunione fraterna e si prepara ad essere accolto nell'assemblea della città celeste. Prima che si compia questa missione, la Chiesa non solo è presente nel mondo (*saeculum*), ma dialoga con il mondo, non indulgendo semplicemente in un'azione di censura o di condanna né affidandosi ad una dialettica della contrapposizione, ma sollecitando la promozione e lo sviluppo degli aspetti umani e di solidarietà che costituiscono il patrimonio comune alla società degli uomini. La missione della Chiesa è per l'umanità e non si può limitare alla ristretta cerchia di quanti ad essa aderiscono. In questo ambito ha valore la definizione che Agostino dà della Chiesa, la quale non può che essere "Cattolica", al punto tale che senza questa proprietà essa non sussiste, né tantomeno può definirsi la Chiesa di Cristo.

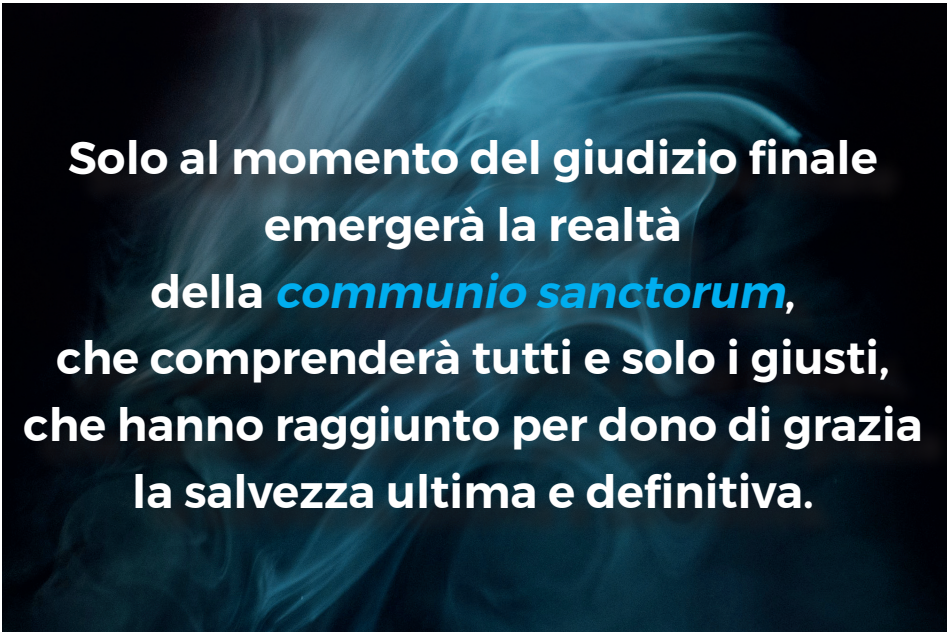
*La Chiesa non può accogliere in sé solo una parte,
ma deve richiamare il tutto*

Contro qualsiasi tentativo da parte dei donatisti, che interpretavano la nota della cattolicità in senso parziale e locale, limitandola alla sola chiesa africana, Agostino insiste nella sua predicazione sull'idea della Chiesa che si diffonde per tutta la terra e in tutti i tempi. La Chiesa non può accogliere in sé solo una parte, ma deve richiamare il tutto; non è selettiva nei confronti dei suoi membri, ma al pari di una vite che ramifica e porta frutti, cresce e si diffonde

dappertutto (*ubique*). Per Agostino l'idea di Chiesa come comunità è per così dire inclusiva e non esclusiva, è apertura ed accoglienza senza distinzioni né differenze: la sua Cattolicità esprime una vocazione alla totalità, nel senso che il messaggio di salvezza, il Vangelo di Gesù Cristo, è conforme ad ogni popolo di ogni tempo e di ogni latitudine.

Durante la sua giovinezza, quando aveva aderito alla setta dei Manichei, Agostino aveva smarrito il senso della Chiesa cattolica, contestandone l'*auctoritas* in nome della *ratio* e rifiutando di aderirvi nella fede. Quando la recuperò, avvertì il dovere di testimoniare ed annunciare la sua "cattolicità", ovvero la sua capacità di presentare a tutti gli uomini l'autorità e autorevolezza di Cristo come unico creatore e redentore. E l'unica mediazione di Cristo continua nell'oggi della storia tramite le membra del suo Corpo, ovvero la Chiesa pellegrina. L'evangelista Giovanni racchiude questa verità nel comando di Gesù ai suoi discepoli: *Come il Padre ha mandato me anche io mando voi* (Gv 20,21). Per mezzo dei suoi Cristo raggiunge le genti: per mezzo dei suoi ministri è lui che battezza, è lui che raduna il gregge, è lui che parla, anche se, di fatto, sono altri a farlo; proprio per il mistero dell'unità è sempre Cristo che ovunque fa sentire la sua voce, tocca, ispira, corregge, impone le mani ai penitenti e rimette i peccati.

La Chiesa, pellegrina nel mondo, è a servizio dell'uomo in quanto tale, dei buoni come dei cattivi cristiani. Qualsiasi pretesa di sepa-



**Solo al momento del giudizio finale
emergerà la realtà
della *communio sanctorum*,
che comprenderà tutti e solo i giusti,
che hanno raggiunto per dono di grazia
la salvezza ultima e definitiva.**

razione nel tempo presente tra la chiesa dei santi e quella dei peccatori, come la proponevano i donatisti, viene respinta con forza da Agostino. Nessuno può separare nell'oggi della storia il grano dalla zizzania, ovvero i cristiani fedeli da quelli che non lo sono; fuori di metafora, nessuno può pretendere di giudicare il cuore dell'uomo e condannarlo o assolverlo, perché ciò spetta solo a Dio. E se Dio tollera che il peccatore conviva con il buon cristiano, è a motivo della conversione che vuole concedere al primo, e della perseveranza nella fede che vuole provare nel secondo. Il proprio inserimento nella Chiesa non è mai qualcosa di certo o di scontato: sfugge alla stessa coscienza del cristiano l'adesione vitale o formale alla comunione ecclesiale, per cui non basta la semplice appartenenza sacramentale, senza la fedeltà a Cristo che si misura quotidianamente nell'amore fraterno, nell'unità con i fratelli, nell'umiltà di saper riconoscere che la propria dedizione a Cristo è frutto della grazia divina. Solo al momento del giudizio finale emergerà la realtà della *communio sanctorum*, che comprenderà tutti e solo i giusti, che hanno raggiunto per dono di grazia la salvezza ultima e definitiva.

La Chiesa pellegrina guarda al *saeculum* con il compito di raccogliere gli uomini *in unum* «attraverso la comunione della carità» (*serm.* 269, 2), di svolgere il compito della madre che porta a Cristo tutti gli uomini, perché siano a loro volta introdotti nella *civitas* celeste; di favorire un insegnamento che muove a spostare il baricentro delle proprie azioni e decisioni da un amore per sé (*amor sui*) all'amore per Dio e per i fratelli (*amor Dei*), a sostituire la *cupiditas gloriae* con la ricerca della *caritas socialis*. Gli uomini nel tempo della storia non si distinguono per nascita o per razza, ma per il loro amore, che orienta decisioni e scelte verso Dio o verso se stessi; non si distinguono, prima del tempo finale, tra santi e non santi, ma vivono l'uno e l'altro in un "corpo permisto", quello della Chiesa, nell'impegno di un amore reciproco. Le Scritture ci aiutano nel pellegrinaggio verso il regno dei cieli e sono una prova incontrovertibile di come l'azione della Chiesa non si esaurisca nello scorrere del tempo, ma è proiettata in una tensione verso la gloria dell'eternità. Per giungere alla meta, il Figlio di Dio si è fatto via per noi pellegrini in esilio in questo mondo, perché noi in lui potessimo camminare verso la verità e la vita eterna, entrando nella *communio* della Chiesa celeste, quella *civitas ordinatissima et concordissima* che gode di Dio e reciprocamente in Dio (*de civ. Dei* XIX, 17).

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

6 gennaio

Nella chiesa della Curia generale dedicata alla Madonna di Consolazione, come tradizione dell'Ordine nel giorno della solennità dell'Epifania del Signore, le due comunità di Roma hanno fatto la rinnovazione annuale dei voti, seguita da un frugale pranzetto.



Parte della Comunità dello Studentato Internazionale di Gesù e Maria a Roma

22 gennaio



Mons. Celso Antônio Marchiori, Vescovo di São José dos Pinhais (PR), in Brasile, ha dato possesso come Parroco della Parrocchia *Senhor Bom Jesus*, ad Araucária (PR) a P. Diego Santos de Souza

28 gennaio

Mons. Roberto Zacarías López, Vicario Generale della Diocesi di Ciudad del Este, in Paraguay, ha dato possesso come Parroco a P. Silvestre Miguel Müller della Parrocchia *San José Obrero*, a Yguazú.



2 febbraio



Mons. Edgar Xavier Ertl, Vescovo della Diocesi di Palmas-Francisco Beltrão (PR), ha dato possesso a P. Vilmar Potrick della Parrocchia *Sta. Teresinha e Sto. Agostinho*, ad Ampère (PR), in Brasile.

3 febbraio



Mons. Mario Spaki, Vescovo di Paranavaí (PR), ha dato possesso a P. Joacir Chiodi della Parrocchia *São Pio X e Sta. Rita*, a Nova Londrina (PR), in Brasile.

5 febbraio

Mons. Marco Doldi, Vicario generale dell'Arcidiocesi, ha dato possesso come Parroco della Parrocchia *S. Nicola*, in Corso Firenze, a Genova (GE) al nostro confratello P. Giuseppe Spaccassassi, che aveva già svolto lo stesso ministero nel periodo 2000-2004.



6 febbraio

Mons. Eduardo Vieira dos Santos, Vescovo di Ourinhos (SP), ha dato possesso a P. César de Sousa Gonçalves della Parrocchia *Santo Antônio ad Ourinhos* (SP), in Brasile.



6 febbraio

Mons. Eduardo Vieira dos Santos, Vescovo di Ourinhos (SP), in Brasile, ha dato possesso a P. Indiomar Smaniotto Maieski della Parrocchia *Nossa Senhora Aparecida do Vagão Queimado*, ad Ourinhos (SP).



13 febbraio

Mons. Canísio Klaus, Vescovo di Sinop (MT) ha dato possesso a P. Osmar Antônio Ferreira della Parrocchia *Papa São João XIII*, a Colíder (MT), in Brasile.



16 febbraio

È venuto a mancare alla bella età di 96 anni il Cardinale Luigi de Magistris, titolare della nostra Chiesa di Gesù e Maria, a Roma.

Lutto per la Chiesa sarda: addio al cardinale Luigi De Magistris

Nato a Cagliari nel 1926, fino a pochi anni fa ha svolto il ministero di confessore in Cattedrale



17 febbraio

Il nostro confratello P. Luigi Pingelli è stato sottoposto ad un urgente intervento chirurgico all'intestino nell'Ospedale *Santo Spirito* di Pescara (PE), dove lavora sua nipote Dott.ssa Lucia Pingelli. Domenica 27 era già di ritorno nella sua comunità S. Lorenzo Martire, ad Acquaviva Picena per la sua convalescenza. È questo il motivo per il quale, in questo numero di Presenza Agostiniana, non appare il suo abituale "editoriale". A lui i nostri fraterni auguri di un completo recupero.

18 febbraio

Mons. Luis Antônio Lopes Ricci, Vescovo di Nova Friburgo (RJ), in Brasile, ha dato possesso a P. Edson Marcos Minski della Parrocchia *Nossa Senhora da Conceição*, a Bom Jardim (RJ).



22 febbraio

P. Ferdinand Puig, Priore provinciale d'Italia ha istituito nel ministero di Lettori Fra John, Fra Nam e Fra Wilfred; ed in quello di Accoliti Fra Adan Moises, Fra Jean Paulo, Fra Jose Jacob e Fra Milciades. Il rito si è svolto nella nostra bella chiesa di Gesù e Maria, a Roma, durante la Messa delle ore 18:00.



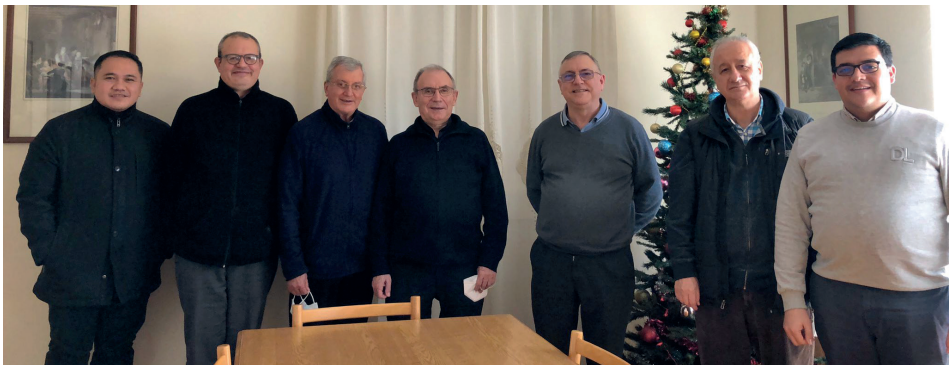
23 febbraio

Mons. Zdzislaw Stanislaw Blaszczyk, Vescovo ausiliare di Rio de Janeiro (RJ) ha dato possesso a P. Gustavo Tubiana della Parrocchia *Santo Antônio*, nel rione della Pavuna, a Rio de Janeiro (RJ), in Brasile.



1 marzo

È iniziato il LVI Capitolo generale dei nostri confratelli Recolletti che hanno chiesto le nostre preghiere.



Visita alla Curia generale degli Agostiniani Recolletti a Roma

Dal 15 al 22 maggio 2022 al museo Diart S. Rocco di Trapani sarà esibito il documentario *"Fra Santo story"*, una storia di santità nella Trapani tra Seicento e Settecento. In occasione delle giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico MAB Trapani propone la visione di un documentario realizzato con un progetto integrato e dedicato alla figura del Venerabile Fra Santo di San Domenico, vissuto tra il XVII e XVIII secolo, la cui devozione in città è ancora particolarmente viva.

Il documentario ripercorre la storia del frate agostiniano scalzo attraverso i luoghi e le numerose testimonianze documentarie e devozionali, raccontando la storia della città nell'epoca in cui egli visse.

Il filmato, realizzato con i contributi dell'Archivio diocesano e della Biblioteca diocesana, sarà proiettato presso il Museo Diart San Rocco ove sarà realizzata una piccola mostra documentaria con testimonianze della vita e dei miracoli attribuiti a Fra Santo.

Buona Pasqua 2022 *ed un gioioso amare come Gesù ama*

Carissimi confratelli, membri delle fraternità secolari, affiliati, collaboratori, amici, e lettori,

il tempo liturgico, puntualmente, ci ripropone la celebrazione del mistero pasquale della vita, passione, morte e risurrezione del Signore e non ci permette di dimenticare che “è morendo che si vive per la vita eterna”, secondo la bellissima preghiera di S. Francesco d’Assisi che fa eco alle parole del Vangelo: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà” (Mc 8,34-35).

In questa affermazione di Cristo è espresso il nucleo e la novità della visione cristiana della felicità e della realizzazione di sé: la mia felicità e la mia realizzazione personale cominciano a costruirsi a partire dal momento in cui saprò metterle da parte perché mi sono reso conto che potrò coglierle soltanto come frutto della felicità e realizzazione di chi mi vive accanto. Sarò felice nella misura in cui saprò amare chi mi vive accanto fino al sacrificio di me stesso.

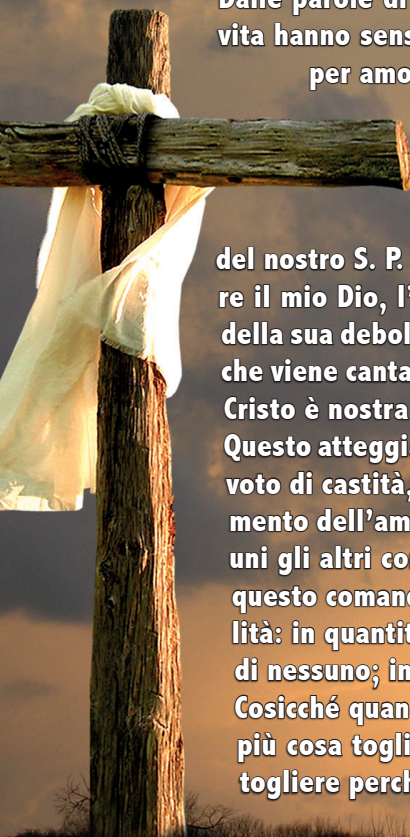
Dalle parole di Cristo appare evidente che la croce e la perdita della vita hanno senso se sono conseguenze della logica della sua sequela per amore. Chi non lo segue per amore, o lo segue per realizzare progetti personali, anche se nobili, sulla cresta dell’onda e apprezzati dalla società, rifiuta sicuramente ogni tipo di “perdita” e, più ancora, l’amore fino al sacrificio di sé. Quanto sono vere le parole

del nostro S. P. Agostino: Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l’umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza (Conf. 7, 18, 24). O come canta un’antica antifona che viene cantata nella festa dell’esaltazione della Croce. “La croce di Cristo è nostra gloria, salvezza e risurrezione!”.

Questo atteggiamento del Signore è il fondamento ed il fine del nostro voto di castità, che consiste nel vivere in pienezza il nuovo comandamento dell’amore: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato” (Gv 15,12). Soltanto la vivenza di questo comandamento permette un amore maturo in quantità e qualità: in quantità, perché sarà capace di amare tutti, senza esclusione di nessuno; in qualità, perché soltanto Gesù sa amare veramente.

Cosicché quando la morte verrà, perché verrà con certezza, non avrà più cosa toglierci. Una vita donata è una vita che la morte non può togliere perché già risorta ed eterna.

P. Doriano Ceteroni,
Priore Generale OAD





RIVISTA PRESENZA AGOSTINIANA
Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 www.oadnet.org